

FILOSOFIA E SCIENZA

I4

Direttori

Mario ALCARO[†]

Raffaele CIRINO

Alfredo GIVIGLIANO

Comitato scientifico

Romeo BUFALO

Estetica

Kaare CHRISTENSEN

Genetica

Pio COLONNELLO

Filosofia teoretica

Emanuele FADDA

Semiotica, Linguistica

Giovanni FALCONE

Fisica

MAURO FRANCAVIGLIA[†]

Fisica

Valter Daniele LONGO

Scienze biologiche, Gerontologia

Luigi MAIERÙ

Storia della matematica, Matematica

Luigi MUZZETTO

Sociologia

Luca PARISOLI

Filosofia medievale

Giuseppe PASSARINO

Biologia, Genetica

Francesca SACCHETTI

Sociologia

Claudia STANCATI

Filosofia del linguaggio
Epistemologia delle scienze sociali

Riccardo VENTURINI

Sociologia

Comitato redazionale

Giuseppe BARRESI

Lorenzo CIGANA

Giuseppe COSENZA

I direttori e i membri dei comitati scientifico e redazionale afferiscono tutti all'Università degli Studi della Calabria, eccetto Kaare Christensen (Syddansk Universitet, Odense), Mauro Francaviglia (Università di Torino), Valter Daniele Longo (University of Southern California), Luigi Muzzetto, Francesca Sacchetti e Riccardo Venturini (Università di Pisa).

FILOSOFIA E SCIENZA

Die Welt ist alles, was der Fall ist.

— Ludwig WITTGENSTEIN, 1921

Filosofia e Scienza sono due campi in continuo dialogo tra loro. Un dialogo sempre nuovo nei protagonisti e nei temi, con una storia ancora ricca di sentieri da scoprire e strade da ripercorrere, per arrivare a nuovi spazi di confronto comune. Questa collana vuole essere uno strumento di viaggio lungo questi itinerari, uno strumento di presentazione e dibattito di riflessione filosofica e problemi scientifici (non solo quelli propri delle scienze della natura, ma anche quelli delle scienze sociali). Uno strumento a disposizione dei singoli filosofi e scienziati, ma soprattutto a disposizione del lavoro comune di costruzione di una forma di conoscenza.

In “Filosofia e Scienza” sono pubblicate opere di alto livello scientifico, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale.

I direttori approvano le opere e le sottopongono a referaggio con il sistema del «doppio cieco» (*double blind peer review process*) nel rispetto dell’anonimato sia dell’autore, sia dei due revisori che scelgono: l’uno da un elenco deliberato dal comitato di direzione, l’altro dallo stesso comitato in funzione di revisore interno.

I revisori rivestono o devono aver rivestito la qualifica di professore universitario di prima fascia nelle università italiane o una qualifica equivalente nelle università straniere. Sottopongono le opere a revisione tenendo conto della: *a*) significatività del tema nell’ambito disciplinare prescelto e originalità dell’opera; *b*) rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; *c*) attenzione adeguata alla dottrina e all’apparato critico; *d*) rigore metodologico; *e*) proprietà di linguaggio e fluidità del testo; *f*) uniformità dei criteri redazionali.

Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta da uno dei direttori, salvo casi particolari in cui i direttori provvederanno a nominare tempestivamente un terzo revisore a cui rimettere la valutazione dell’elaborato.

Publicato con un contributo del Dipartimento di Studi Umanistici –
Università della Calabria.

Prospettive sul luogo

Discussione di un oggetto sociale

a cura di

Alfredo Givigliano
Claudia Stancati

Contributi di

Massimo Cerulo
Rossana De Angelis
Emanuele Fadda
Alfredo Givigliano
Fedele Paolo
Luca Parisoli
Giuseppe Passarino
Spartaco Pupo
Alberto Romele
Matteo Scozia
Claudia Stancati



Copyright © MMXV
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-8596-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2015

Indice

- 9 In *luogo* di una prefazione. L'uso di un termine
Claudia Stancati, Alfredo Givigliano

Luogo e teoria

- 13 Le emozioni come luoghi di senso e significato
Massimo Cerulo
- 33 Implicazioni sociali della teoria modale di
Giovanni Duns Scoto
Matteo Scozia
- 53 La scienza come scienza mondo
Fedele Paolo
- 75 Morfologia del teorico come luogo.
Processualità di costruzione di un oggetto
Alfredo Givigliano

Luogo e istituzioni

- 101 Considerazioni inattuali
sulla virtù sociale dell'obbedienza
Luca Parisoli
- 123 La comunità come luogo della libertà.
Sul comunitarismo politico di Adriano Olivetti
Spartaco Pupo
- 141 Istituzioni e luoghi
Emanuele Fadda

Luogo e spazi

- 163 L'adattamento genetico al luogo
Giuseppe Passarino
- 173 Jeremy Bentham, diritto, linguaggio e ontologia:
ovvero il linguaggio come luogo del diritto
Claudia Stancati
- 187 Pensare le reti sociali online con Gilbert Simondon
Rossana De Angelis, Alberto Romele

In *luogo* di una prefazione. L'uso di un termine

Claudia Stancanti, Alfredo Givigliano

Pour chaque objet, le lointain est le présent,
l'horizon a autant d'existence que le centre¹
Gaston Bachelard

Luogo è un termine – nello stesso tempo un *oggetto* nella costruzione e declinazione di una *ontologia reale plurale* – che si colloca in diverse discipline e campi del sapere e spesso indica lo sfumare della riflessione da un campo ad un altro o il suo carattere di processo in atto.

Secondo questo approccio, quindi, *luogo* non può essere declinato in maniera univoca da una singola prospettiva, chiusa al confronto tra campi e stili del sapere.

Si tratta di un termine che si trova nella difficile, spesso fraintesa, posizione di raccordo tra ciò che viene descritto, da un lato, come *mondo della vita di tutti i giorni* – tutti viviamo il nostro quotidiano passando da un *luogo* a un altro – e, dall'altro, ciò che scienziati sociali, filosofi, logici e scienziati naturali descrivono come cornici e strumenti di analisi della e nella riflessione sulla realtà sociale: i *luoghi* teorici della genesi, della rappresentazione, della interpretazione, etc.

Il nostro intento è quello di porre l'accento non solo su queste due descrizioni del termine *luogo*, ma, nello stesso tempo, evidenziare e far emergere come i *luoghi* teorici e i *luoghi* empirici condividano e siano alla base – nella tensione euristica che li pone in

¹ BACHELARD G. (1957), *La poétique de l'espace*, Presses Universitaire de France, Paris 1961, p. 184.

relazione – di una lettura della *realtà sociale* e della descrizione della *ontologia sociale* propria di questa realtà (declinata secondo approcci e riflessioni di volta in volta differenti).

Alla luce di tutto questo, le riflessioni contenute nel presente volume hanno un filo conduttore comune che ha attraversato differenti *campi*, ricostruendo e proponendo una trama complessa nella quale il *luogo* è *usato*, di volta in volta, in tensione con questi campi: la teoria come *luogo* nel quale convergono differenti discipline e approcci scientifici e filosofici; la ricerca come *luogo* teorico e *empirico*; i *luoghi* propri della *realtà sociale*; la scienza come *luogo* sociale; il discorso come *luogo* sociale.

In altri termini, non vi è e non vi può essere cesura netta tra *luogo* teorico e *luogo* empirico della lettura della *realtà sociale*, così come non vi è e non vi può essere cesura tra le differenti discipline che riflettono e si interrogano sulla *realtà sociale* e/o la descrivono.

Luogo e teoria

Le emozioni come luoghi di senso e significato

Massimo Cerulo¹

1. Presentazione

Negli ultimi anni si sono verificati una serie di eventi sociali che fanno pensare a un ipotetico ‘ritorno’ del soggetto nell’agone pubblico: sia in ambito internazionale – *Indignados*, *Occupy Wall Street* – sia nel contesto nazionale – *NoTav* nel Piemonte, *Movimento contro la discarica di Celico* in Calabria, *Verità per Donato Bergamini* in Calabria e poi in tutta Italia (cfr. Cerulo 2015). Negli esempi citati, abbiamo assistito a un incontro-scontro tra comuni cittadini all’interno di spazi di sfera pubblica (faccia a faccia e on line). Di fronte a un problema, materiale o morale, sentito come proprio (crisi finanziaria mondiale, disoccupazione, salute, ricerca della verità) i cittadini hanno ritenuto opportuno incontrarsi, informarsi, dialogare, condividere le proprie opinioni sul tema, proporre soluzioni, confrontarsi-scontrarsi attraverso argomentazioni differenti, andare sul campo e agire contro le volontà istituzionali o gli ordinamenti statuiti. Tale ‘incontro’ è durato per diversi mesi-anni (in alcuni casi, i movimenti sono tuttora attivi) e non è stato certo irenico: le emozioni hanno svolto un ruolo precipuo. In effetti, la carica emotiva dei soggetti partecipanti ha fatto sì che gli incontri fossero alquanto ‘accesi’ e caratterizzati da una passionalità nell’argomentazione che ha poi prodotto importanti risultati in termini di coesione e integrazione del gruppo dei partecipanti (Cerulo 2013). Anche grazie a tale carica emotiva, sono stati raggiunti risultati: i cittadini hanno

¹ Università di Torino, massimo.cerulo@unito.it

conseguito alcuni obiettivi che si erano prefissi attraverso un'azione in prima persona nell'agone della sfera pubblica. In tal senso, credo risulti sociologicamente stimolante provare a riflettere sulla dimensione soggettiva delle forme di agire sociale messe in atto dai soggetti agenti sopracitati.

Vorrei quindi in questa sede provare ad analizzare un passaggio che mi sembra essersi verificato nell'ambito del processo appena descritto. Negli spazi sociali in cui sono avvenuti gli incontri e i dialoghi tra i cittadini, credo si sia verificato un passaggio da quello che identificherei come senso emotivo vissuto a livello soggettivo (e quindi ancora indeterminato, ossia privo di interpretazioni di senso), a progetto determinato, razionale, articolato in significati condivisi al fine di mettere in atto azioni politico-sociali specifiche.

2. Il ritorno del soggetto-agente

Ma di che tipo di soggetto si parla? Siamo di fronte a un soggetto-agente (Bourdieu 2010), che non sposa forme di indifferenza sociale, non si adegua a un mondo dato per scontato, non si lascia convincere che la visione della realtà sia quella fornita e veicolata dalle classi dominanti. L'apparire di un tale soggetto sulla scena pubblica conferma alcune teorie recentemente formulate, che vedono il ritorno dell'individuo all'azione in quanto necessitante di riconoscimento per dare seguito al processo infinito della sua formazione. Necessitante, quindi, di intersoggettività: «[il processo di individualizzazione] presuppone la coscienza e un processo riflessivo di socializzazione e di intersoggettività. Si deve costruire e inventare la propria intersoggettività per essere un individuo. Ma non è una società di Robinson Crusoe nella quale ciascuno pensa solo a sé. È il contrario. È nell'esperienza quotidiana che troveremo una nuova etica che connette la libertà personale con il coinvolgimento con gli altri e questo persino su una base transnazionale» (Beck, Beck 2003, p. 212).

I soggetti agenti nella sfera pubblica portano avanti proprio un processo riflessivo – o vengono da esso avvolti, soltanto inizialmente in maniera emotiva e quindi inconscia – all'interno del quale mettono in pratica azioni di socializzazione e intersoggettività. È la sfera pubblica che permette loro di farlo, con le sue regole inerenti all'obbligo di sottoporre la propria argomentazione al vaglio intersoggettivo (Jedlowski, Affuso 2010). In un certo senso, li obbliga, se si considera la necessità del dialogo argomentato e dei diversi strati di discorsi e azioni legati intersoggettivamente che si susseguono nel tempo. Socializzazione e intersoggettività. È allora possibile pensare a una nuova concezione dell'individuo, «non più come un'unità chiusa in sé stessa e animata unicamente da interessi privati e da esigenze di autoaffermazione, bensì come soggetto che, nella sua radicale vulnerabilità e nella consapevolezza dei suoi limiti, riconosce la sua costitutiva relazione con l'altro e, come tale, è potenzialmente orientato alla condivisione di valori comuni e alla solidarietà sociale» (Crespi 2011).

Adattiamo tale analisi teorica ai casi di studio empirici.

Nel caso della collettività che si riunisce nella sfera pubblica, il soggetto diventa consapevole dei suoi limiti (ad esempio, non è in grado di tutelare l'interesse comune da solo), riconosce la sua costitutiva relazione con l'altro (perché dell'altrui approvazione ha necessità per portare avanti la sua proposta all'azione), condivide valori comuni e costruisce emozioni di solidarietà perché comune è l'obiettivo per cui la sfera pubblica in questione prende forma (tutela di un interesse collettivo). Il soggetto agisce, riflette, condivide.

Sembrano quindi lontani sia l'individuo blasé di Simmeliana memoria – quel soggetto caratteristico della modernità che nulla più sentiva e niente percepiva perché costretto a difendersi dal bombardamento di stimoli tipico delle metropoli moderne (Simmel 1903) –, sia quel soggetto postmoderno precipitato in forme di irresponsabilità e lassismo (Ehrenreich 1983), indifferenza sociale ed emozionale (Zamperini 2007; Sennett 1977) quando non anestesia generalizzata e chiusura dei sensi e dell'immaginazione (Hilman, Truppi 2004). Questi ultimi erano figli della modernità (uti-

lizzerei l'imperfetto, anche se con cautela), perché il senso problematico di essa era rappresentato proprio dal nesso tra la povertà dell'emozione e il dominio dell'indifferenza. Sopraffatto dalla tecnica, il soggetto tendeva a chiudere il suo nucleo emozionale in un santuario interiore, dimenticandosi di andarlo a visitare (Anders 1980). Per rispettare compiti e mansioni assegnatigli, nonché per demandare sempre più servizi alle macchine, nell'uomo moderno si attenuava la capacità di percepire differenze e sfumature della realtà sociale, di rappresentarsi le cose del mondo attraverso prospettive differenti. Si inaridivano così le sue principali fonti di emozioni e, nel contempo, si creava una tendenza ambivalente: la sensibilità si riduceva, da una parte, a profitto dell'eccitabilità, dall'altra, a favore di una sorta di apatia emozionale, di attutimento delle vibrazioni.

Siamo oggi entrati in una nuova fase, in cui la riscoperta delle emozioni avviene grazie a una razionale e intelligente condivisione delle stesse con gli altri partecipanti alla sfera pubblica? La mia risposta propende per il sì.

3. Se le emozioni donano coscienza

La mia teoria è che nell'agire sociale che caratterizza i partecipanti a queste manifestazioni collettive (e individuali) che hanno luogo nella sfera pubblica (la quale essi stessi contribuiscono a costruire) vi sia una condivisione di *emozioni cosce* che veicolano un *senso* e un *significato*.

A differenza di quanto teorizzato, tra gli altri, da Weber in *Economia e società* – quando scrive che tutte le forme di agire affettivo, nell'ambito di un'analisi scientifica tesa alla creazione di tipi ideali, sono sempre posposte all'agire razionale rispetto allo scopo e quindi alla razionalità strumentale, e devono essere considerate come «deviazioni da un corso costruito in maniera puramente razionale rispetto ad uno scopo» (Weber 1925, trad. it. 1995, p. 6)² –, in questi

² Come ha scritto Favret-Saada: «[In Weber] l'emozione è un parassita della

eventi contemporanei si scorge un soggetto che agisce sia in modo razionale che affettivo, ossia è intellettualmente e vitalmente coinvolto.

In termini heideggeriani, potremmo dire che egli mostra l'apertura del suo esserci al mondo. Ecco perché definisco le sue emozioni coscienti: vi è volontà di provarle, e in seguito raccontarle, e ancora dividerle, e su di esse e con esse dialogare con gli altri soggetti con cui interagisce nelle pratiche di vita quotidiana³:

L'uomo non solo vive, prova, ma con gusto o disgusto assapora il piacere o il dolore provati. Il senso di un'esperienza non sta nel mero sentire, ma nell'"assaporare" come proprio il sentire. [...] Non nel mero sentire, ma nell'assaporare il dolore o il piacere, nel suscitarsi di un senso di vita, si sviluppa la soggettività, a iniziare da quel medesimo sé a cui poi, nella forma istituzionalizzata dell'io, essa si riferisce. [...] D'altronde, il sapore stesso viene saputo e sa. Il termine "sapore" deriva dal verbo latino *sapĕre*, che vuole dire tanto "aver sapore", quanto "sentire il sapore". (Masullo 2003, pp. 137-138)

Ci troviamo così di fronte a un 'nuovo' soggetto che scopre la sua identità nell'azione sociale, nel confronto tra le sue emozioni e quelle degli altri partecipanti, così come nel raffronto tra strategie discorsive differenti tese, però, al raggiungimento del medesimo obiettivo: la tutela di un interesse collettivo.

È un soggetto che, al fine di restare nella sfera pubblica e in essa agire e discutere, necessita di quel 'puro riconoscimento' di hegeliana memoria, secondo il quale colui che chiede riconoscimento

ragione, un produttore di rumore, un perturbatore di idealtipi» (1994, p. 108).

³ Nella formulazione di tale teoria, traggio spunto dalla differenza husserliana tra 'atti di sentimento' (*Gefühlsakte*) e 'sensazioni di sentimento' (*Gefühlsempfindungen*): i primi sono, appunto, intenzionali, come manifestazioni di un rivolgersi-a, nonché rappresentazioni di eventi e motivazioni del sentimento; i secondi accadono e cadono addosso al soggetto che non può fare a meno di provarli, a prescindere dalla sua volontà (Husserl 1913, vol. II, lib. II, pp. 181, 183). Quest'ultima, in realtà, è anche la visione simmeliana dell'emozione, teorizzata come libera dalle costrizioni della volontà (Simmel 1908, p. 502). Sul rapporto tra emozioni e coscienza anche Damasio sostiene che affinché un'emozione diventi nota, ossia un fenomeno della coscienza e non un puro fatto fisiologico, è necessario che si produca nella mente un sé che sente e che rifletta su quel sentire (Damasio 1999, pp. 89, 335).

non può ottenerlo senza a sua volta riconoscere l'altro membro dell'interazione: è esattamente questo uno dei pregi della sfera pubblica, che dona valore e spessore ai partecipanti al discorso anche perché detengono diritto di essere riconosciuti e dovere di riconoscimento. Il tutto nella creazione di un ambiente di rispetto reciproco o stima, per mutuare un'espressione che caratterizza la teoria del riconoscimento honnethiana (Honneth 1992). E tale sentimento di stima risulta fondamentale per costruire quella solidarietà intersoggettiva che mi sembra rappresentare, nella sfera pubblica, il veicolo per la messa a punto della strategia migliore al fine di tutelare un interesse esistenziale comune (nel senso che va a toccare le singole esistenze individuali).

Lo schema che si potrebbe utilizzare per riassumere i diversi passaggi è il seguente:

processo di socializzazione → riconoscimento reciproco → creazione di sentimento di rispetto e stima → solidarietà che rafforza il gruppo e permette di perfezionare la strategia da mettere in atto.

Usando una terminologia fenomenologica, possiamo affermare che l'*homo sentiens* contemporaneo si ritrova nelle cose nel mondo: nell'azione, nella pratica, nello scontro-confronto che la sfera pubblica genera e favorisce. È un soggetto che percepisce le proprie emozioni ma non si lascia trasportare da esse: si immerge in esse, le modella, le butta nell'agone della sfera pubblica, le mette a confronto con quelle degli altri partecipanti, le utilizza come grimaldello sia della razionalità sia dell'azione. È vivendo nel mondo che il soggetto si riprende il mondo attraverso il connubio emozioni-razionalità che diventa motore di azione. È attraverso il confronto obbligatorio che avviene nella sfera pubblica che il soggetto può mettere in discussione una pratica sociale data per scontata e riappropriarsi di un contesto e di un'azione riscoprendoli e riscoprendosi altro da sé.

Il tutto rientra nel processo di formazione che non può mai abbandonare l'individuo (Crespi 2011). Attraverso l'azione collettiva egli si identifica con gli altri, si confronta e, nello stesso tempo, procede a una individuazione di se stesso. Un processo di riconoscimento

to che sembrava essersi interrotto, chiuso tra le mura domestiche oppure travolto da maschere sociali celanti forme di indifferenza e ostilità nei confronti degli altri e del mondo nella sfera pubblica. In tal senso, rivestono incredibile attualità le parole che Heidegger scrisse quasi un secolo fa:

Noi diciamo che l'esser-ci non ha innanzitutto bisogno di un volgersi-indietro a se stesso [...], ma trova se stesso mai altrimenti che nelle cose stesse, in quelle che quotidianamente circondano l'esser-ci. Esso si trova primariamente e continuamente *nelle cose*, poiché provvedendo a queste, essendone preoccupato, in qualche modo giace nelle cose. Ognuno è ciò che egli stesso coltiva e cura (*besorgt*). Quotidianamente s'intendono sé e la propria esistenza da ciò che si coltiva e a cui si attende [...]. Non occorrono una particolare osservazione e una sorta di spionaggio sull'io per possedere il sé. Ma è nell'immediato e appassionato (*leidenschaftlichen*) essere spersi nel mondo che dalle cose viene riflesso il sé proprio dell'esser-ci. (Heidegger 1927, trad. it. 1988, p. 226)

Mi permetto di aggiornare Heidegger soltanto nella prima parte della sua analisi perché, in particolare se ci si riferisce alle dinamiche delle sfere pubbliche analizzate, è *anche* voltandosi indietro, analizzando le azioni messe in atto precedentemente, lo stato dell'arte della situazione in cui ci si trova che il soggetto contemporaneo trova forza, stimoli e intelligenza strategica per continuare ad agire per raggiungere un obiettivo.

Le *cose* di cui parla Heidegger rappresentano, da una prospettiva sociologica, anche quei discorsi e quelle caratteristiche dei contesti che aiutano a costruire un'opinione ragionata di ciò che sta accadendo, di cosa è stato fatto fino ad ora e di come procedere (Bodei 2009). In termini di sfera pubblica, è prendendosi *cura* delle cose che ci circondano – gli altri soggetti, i discorsi con cui entriamo in contatto con loro e le situazioni in cui veniamo a trovarci – che possiamo avere cura anche di noi, del nostro essere nel mondo e dei nostri rapporti con gli altri. Una cura nei confronti dell'esistenza sociale la quale, per forza di cose, non può che essere *in comune*, perché viene costruita attraverso le interazioni che si hanno con gli altri e che insieme agli altri va tutelata.

I rapporti sociali hanno vita in base a come vengono coltivati, ciò vale a maggior ragione per quelli che hanno luogo nella sfera pubblica e che quindi non possono essere lasciati alla merce' dei nostri sbalzi umorali. Perché se «ognuno è ciò che egli stesso coltiva e cura» risulta chiaro come la nostra vita quotidiana sia intessuta di interazioni sociali che, appunto, un giorno dopo l'altro continuiamo a costruire (o distruggere).

4. Il percorso dell'esistenza

Le verità sociali stanno fuori dal soggetto. È questo il significato proprio dell'*ek-sistenza* che vuol dire appunto star-fuori in vista della verità dell'essere.

Il soggetto umano, limitato per natura, non può che cercare i significati della vita nell'indeterminatezza dell'esistenza stessa che, per quanto imperscrutabile, è tuttavia soggetta a pratiche di costruzione e modellamento (Crespi 2013).

In tal senso, la nostra esistenza, il nostro stare 'dentro e fuori', è caratterizzata a mio parere da due processi complementari che tendono a nutrirsi l'un altro: la cura per le nostre cose – possedimenti materiali e simbolici, persone, idee – e l'attesa per il futuro. Quest'ultima, tuttavia, può essere attiva o passiva. Mentre il secondo caso è ben riassunto dall'immagine dantesca degli ignavi relegati nell'Antinferno, nel primo caso rientrano le azioni dei soggetti protagonisti delle azioni nella sfera pubblica. Nel loro esempio, il futuro non è atteso senza speranza, bensì viene anticipato attraverso la messa in atto di azioni sociali orientate ad esso pur se viventi nel presente. Di nuovo, siamo di fronte a un soggetto agente che prende in mano la propria esistenza.

Ciò che sappiamo è che tra il futuro e il presente vi è circolarità: il presente produce il futuro attraverso le azioni che compiamo, attraverso le scelte che mano a mano riducono il ventaglio delle possibilità davanti a cui stiamo; ma il futuro, in quanto anticipato nell'immaginazione, produce a sua volta il presente perché «il modo in cui agiamo è determinato dalla nostra anticipazione del futuro e dalla reazione che abbiamo di fronte a questa anticipazione». (Bosi, Deriu, Pellegrino 2009, p. 18)